

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1968

(166^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » (2622) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 3009, 3010, 3015, 3017
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	3015
BERTOLI	3015, 3016
DERIU	3014
GIGLIOTTI	3016
LO GIUDICE	3016, 3017
PECORARO	3010
PIRASTU	3010, 3017
PONTE	3014
RODA	3016, 3017
TRABUCCHI, relatore	3010, 3014, 3015

La seduta è aperta alle ore 10,50.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Conti, Cuzari, Ferreri, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Macarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pelle-

grino, Pennacchio, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Artom, Cenini, De Luca Angelo, Fiorentino, Franza e Magliano Terenzio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Cataldo, Deriu, Murgia, Ponte, Pinna e Monni.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » (2622) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del

CIS », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

P I R A S T U . Ci dovrebbe essere il parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

T R A B U C C H I , *relatore*. A me risulta che non è ancora pervenuto.

P E C O R A R O . I termini sono, comunque, oramai trascorsi.

P I R A S T U . So che la Giunta si è riunita, ha esaminato il problema e si è dichiarata favorevole al mantenimento del testo approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ufficialmente a noi non risulta nulla.

T R A B U C C H I , *relatore*. I membri della Commissione sanno benissimo di che cosa tratta il disegno di legge. Tuttavia ritengo opportuno fare un piccolo riassunto della situazione. Ad operare per il credito a medio termine all'industria e in particolare al commercio nelle regioni meridionali sono, come è noto, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Banco di Sardegna attraverso le loro Sezioni autonome, e, soprattutto, lo ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS. L'ISVEIMER esercita la sua influenza nell'Italia meridionale peninsulare, l'IRFIS in Sicilia, il CIS in Sardegna. Con legge 9 maggio 1950, numero 261, furono autorizzati nuovi finanziamenti, per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare, alle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna; con legge 3 marzo 1960, n. 167, fu aumentato il capitale di fondazione del Banco di Napoli e quello di dotazione del Banco di Sicilia. La legge 11 aprile 1953, n. 298, che riordinò l'ISVEIMER e l'IRFIS e costituì il CIS, assegnò dei fondi di dotazione all'ISVEIMER, all'IRFIS e al CIS e stabilì che la Cassa per il Mezzogiorno partecipasse ad essi nonchè ai fondi speciali, di cui poi diremo, in relazione a determinate percentuali che so-

no per l'ISVEIMER del 61, per l'IRFIS del 29 e per il CIS del 10 per cento. Fu anche stabilita, nell'articolo 12 di detta legge, oltre a quella del fondo di dotazione, la creazione di un fondo speciale, al quale concorrono la Cassa per il Mezzogiorno e altri Enti.

Sempre con la ricordata legge del 1953, fu altresì riconosciuta ai tre Istituti la possibilità di emettere obbligazioni per un importo pari al fondo di dotazione.

Sostanzialmente, quindi, ai fondi di dotazione, destinati a sopperire alle normali esigenze fu aggiunto un fondo speciale, cui partecipa tra gli altri la Cassa per il Mezzogiorno; ed inoltre ai tre Istituti (ISVEIMER, IRFIS e CIS) fu consentito di emettere obbligazioni, parificate a quelle del credito fondiario e garantite non soltanto dalle operazioni effettuate ma anche dal cosiddetto « fondo di garanzia » creato nei fondi di dotazione, nei fondi speciali e nei fondi rischi istituiti da taluni Istituti nei loro bilanci.

In un secondo tempo fu abolita la clausola secondo cui le obbligazioni potevano essere emesse per un importo massimo corrispondente ai rispettivi fondi di dotazione e furono attribuiti ai tre Istituti anche altri compiti: amministrazione di fondi di rotazione istituiti dal Ministero del tesoro (con gestione, ovviamente, a parte e, di conseguenza, con riferimento a parte in sede di bilancio) con i prestiti concessi dalla BIRS alla Cassa per il Mezzogiorno; amministrazione di fondi particolari per la Sicilia e la Sardegna concessi dagli Enti regionali. Ragione per cui, mentre l'ISVEIMER dispone di quattro fondi di esercizio (il fondo di dotazione, le obbligazioni, i fondi provenienti dalla BIRS e i fondi di rotazione del Tesoro), l'IRFIS e il CIS ne hanno cinque (i quattro in comune con l'ISVEIMER più il fondo di dotazione regionale).

La premessa era indispensabile per valutare il funzionamento di questi Istituti, che inizialmente provvedevano soltanto al finanziamento degli impianti, ma che successivamente sono stati ammessi a finanziare anche le scorte e le aziende commerciali. Mi ricordo che quando si concesse la possibilità del finanziamento per le scorte (e mi pare anche per il circolante), era stato il com-

pianto senatore Sturzo a sostenere tale tesi, contro l'opinione di tutti i settentrionali, i quali avevano obiettato che, consentendo praticamente tutto, si rischiava troppo. Ad ogni modo il Parlamento decise per le più ampie concessioni. Piuttosto, devo precisare che nelle operazioni BIRS-Cassa per il Mezzogiorno gli Istituti di cui ci stiamo occupando non agiscono in proprio, bensì quali mandatari appunto della Cassa per il Mezzogiorno, essendo tale ente che contrae i mutui, per esso passivi, verso la BIRS e che poi fa amministrare il denaro dall'ISVEIMER, dall'IRFIS e dal CIS. Quindi, i relativi capitali non fanno parte, diciamo così, del patrimonio degli Istituti, ma rappresentano l'oggetto di un incarico (amministrazione) ricevuto; e così dicasi per i fondi di rotazione del Tesoro, gestiti a parte perchè corrisposti onde essere reinvestiti secondo le modalità stabilite dallo stesso Tesoro.

Cosa hanno fatto finora l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS? Hanno concesso normalmente dei mutui per costituzione e ampliamento di impianti, per scorte di circolante e così via. Oggi, essi si sono venuti a trovare con delle obbligazioni emesse per cifre anche abbastanza notevoli e con i fondi aumentati dal fondo speciale e da quello rischi. Per tale motivo il Governo ha ritenuto di proporre un aumento dei fondi di dotazione dei tre Istituti, così da assicurare loro la possibilità di garantire nuove e più consistenti operazioni.

Gli stanziamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento riguardano anche le sezioni particolari per il credito industriale e commerciale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, oltre che i fondi di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS, per una spesa complessiva di 200 miliardi di lire, ripartita in ragione di lire 100 miliardi per l'anno 1968 e di lire 50 miliardi per gli anni 1969 e 1970. I conferimenti, secondo le previsioni del Governo, avrebbero dovuto riguardare per 50 miliardi il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, per 10 miliardi il Banco di Sardegna, per 55 miliardi l'ISVEIMER, per 26 miliardi l'IRFIS e per 9 miliardi il CIS, rispettando la ripartizione percentuale (61 per cento, 29 per cen-

to e 10 per cento) stabilita tenendo conto delle esigenze proporzionalmente alla popolazione. È accaduto invece che, davanti alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, i dati di suddivisione sono stati spostati a seguito di un emendamento proposto dalla onorevole Maria Cocco. Infatti, i 200 miliardi sono stati assegnati secondo la proposta governativa per quanto concerne il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna (rispettivamente 50, 50 e 10 miliardi) ma è stata ridotta l'attribuzione all'ISVEIMER (da 55 a 52 miliardi) e all'IRFIS (da 26 a 21) ed è stato aumentato l'accreditamento a favore del CIS da 9 a 17 miliardi. Ossia, si è aumentata la dotazione del CIS a danno o a spese che dir si voglia o meglio, senza fare delle valutazioni, riducendo gli stanziamenti a favore dell'ISVEIMER e dell'IRFIS.

Quale è stato dunque l'argomento che ha invocato l'onorevole Maria Cocco per ottenere tale modifica? Quello che le percentuali rispettivamente di 61, 29 e 10 erano state sì fissate inizialmente per il fondo di dotazione e per i fondi speciali, ma che nella realtà il CIS aveva avuto uno sviluppo ben maggiore soprattutto rispetto all'IRFIS e che pertanto era opportuno tener conto più che del parametro della popolazione, delle obbligazioni in circolazione e delle operazioni avviate o da avviare, per le quali si appalesava necessario l'intervento: in pratica, cioè, della situazione dei tre Istituti.

Debbo aggiungere che a seguito della modificazione apportata dall'altro ramo del Parlamento, in Senato non dico si siano scatenate le ire o aperte le cateratte, ma è arrivata tutta una serie di pro-memoria degli uni e degli altri: coloro che sono favorevoli ad una amplificazione dell'azione dell'IRFIS hanno sostenuto che si dovesse tornare alle percentuali governative, mentre chi è a favore dell'attività del CIS si è schierato per il mantenimento del testo approvato dalla Camera dei deputati. Fra i vari argomenti adottati ve ne sono alcuni di natura particolare come quello che in Sicilia (o per lo meno in alcuni punti dell'isola) sono già sorte attività industriali, con riferimento a quanto realizzato dall'iniziativa privata so-

prattutto ad Augusta e a Priolo e in genere in tutta la zona che va da Catania a Siracusa, mentre in Sardegna lo sviluppo industriale sarebbe ancora in uno stadio più arretrato: di qui la necessità di un maggiore apporto alla Regione sarda. Le discussioni sono poi diventate infinite perchè ciascuno cerca di tirare la verità, o meglio la realtà, a favore della propria tesi, come appunto usano fare buoni avvocati. È evidente, tuttavia, che noi non possiamo seguire tutte le argomentazioni, le quali del resto sono certo che verranno portate qui dalla voce dei singoli membri della Commissione.

Passando a illustrare le cifre, che riferirò un po' sommariamente, ricordo che nel 1964 il CIS ha emesso obbligazioni per 44 miliardi e 611 milioni; nel 1965 per 67 miliardi e 600 milioni; nel 1966 per 92 miliardi e 285 milioni. Il fondo di dotazione sempre del CIS nel 1964 ammontava a 3 miliardi, cui vanno aggiunti un fondo rischi di 2 miliardi e mezzo e un fondo speciale di 5 miliardi (complessivamente 10 miliardi contro 44 miliardi di obbligazioni in corso); nel 1965 il fondo di dotazione era ancora di 3 miliardi, il fondo rischi ammontava a 3,2 miliardi, il fondo speciale a 5,2 miliardi (totale 11,400 miliardi contro obbligazioni per 67 miliardi e 600 milioni); nel 1966 il fondo di dotazione sempre di 3 miliardi, il fondo rischi di 4,2 miliardi, il fondo speciale di 5,6 miliardi (totale 12 miliardi e 800 milioni di fondi diciamo così di garanzia, contro 92 miliardi e 285 milioni di obbligazioni). Qualcuno si potrà domandare perchè fornisco soltanto questi tre dati; indubbiamente potrei citare anche gli altri, ma a me preme delineare quale è stato lo sviluppo generale dell'Istituto.

Debbo aggiungere che nel bilancio — ma ciò avviene per tutti gli Istituti e non soltanto per il CIS — risulta sempre uno scarto per ammortamento delle obbligazioni emesse; essendo piuttosto cospicua l'entità delle obbligazioni, anche lo scarto è cospicuo e non diminuisce ma tende ad aumentare di anno in anno. Il CIS ha avuto uno scarto da ammortizzare nel 1964 di 3 miliardi e 396 milioni; nel 1965 di 5 miliardi e nel 1966 di 6 miliardi e mezzo. Non mancavano dun-

que le « sofferenze » che sono per lo meno quelle denunciate: 500 milioni nel 1964, 937 milioni nel 1965 e 2 miliardi e 128 milioni nel 1966. Ci sono poi somme di rate scadute e non pagate, ma poichè il bilancio si fa all'inizio dell'anno, tali dati non sempre possono avere un significato assoluto.

Vediamo ora la situazione dell'IRFIS. Questo Istituto aveva emesso alla chiusura del 1964 obbligazioni per 11 miliardi e 800 milioni, a fronte delle quali stavano un fondo di dotazione di 4 miliardi, un fondo speciale di 9 miliardi (totale 13 miliardi) più un fondo svalutazioni di 3 miliardi. Nel 1965 le obbligazioni raggiungevano la cifra di 29 miliardi, mentre il fondo di dotazione rimaneva a 4 miliardi, il fondo speciale a 9 miliardi (totale sempre 13 miliardi) e il fondo svalutazioni aumentava a 3,7 miliardi. Nel 1966 le obbligazioni salivano a circa 60 miliardi, il fondo di dotazione e il fondo speciale rimanevano sulle stesse cifre degli anni precedenti, mentre il fondo ammortamento rischi saliva a 4,6 miliardi.

Sostanzialmente, quindi, i fondi di dotazione, speciale e rischi del CIS e dell'IRFIS hanno subito un'evoluzione diversa: nel CIS infatti essi rappresentano una percentuale minore rispetto a quelli dell'IRFIS. Aggiungo, infine, che l'ISVEIMER ha avuto uno sviluppo notevolmente più ampio e quindi difficilmente confrontabile con quello dei due Istituti citati: basti pensare che le obbligazioni hanno raggiunto una cifra superiore ai 300 miliardi.

Per avere una idea più esatta della situazione, citerò alcuni dati relativi ai bilanci, anche se sono cosciente che questi devono essere commentati totalmente e non considerati cifra per cifra: i dati numerici singolarmente presi, infatti, possono essere aggiustati e modificati con facilità, di guisa che il giudizio che se ne ricava può risultare contraddittorio. Per quanto riguarda il bilancio 1966 del CIS — l'ultimo che abbiamo ricevuto —, di fronte a oltre 92 miliardi di obbligazioni in circolazione, i fondi amministrati da tale Istituto per conto della Cassa per il Mezzogiorno (IV prestito BIRS, depositi speciali BIRS, prestito Morgan, prestito Lambert, prestito svizzero, prestiti BEI, VIII

prestito BIRS, fondi per impianti alberghieri) ammontano a 55 miliardi. Il fondo di rotazione del Tesoro risulta invece di 23 miliardi, ai quali si devono aggiungere 5 miliardi dei fondi del Tesoro del 1952.

Invece per l'IRFIS il discorso è diverso; naturalmente anche su questo punto ha una certa maggiore disponibilità, cioè per conto della Cassa del Mezzogiorno le obbligazioni assommano a 60 miliardi, 57 i fondi della stessa Cassa, mentre il fondo di rotazione dato dal Tesoro dello Stato è di 47 miliardi; i fondi di rotazione delle varie leggi e leggine sono, invece, 15 miliardi.

Come sono state investite queste somme? Naturalmente l'ISVEIMER ha i dati maggiori, infatti è un istituto che non può essere confrontabile, per sviluppo e iniziative, con gli altri due; ma la lotta qui, come vedete anche dalla formazione compatta di questa Commissione straordinariamente oggi ricca, è tra sardi e siculi, non tra meridionali e settentrionali. Comunque se andiamo a vedere come sono pervenute le domande si potrebbe seguire anche l'andamento della ripartizione delle somme e delle operazioni. Il punto fondamentale è quello di vedere la situazione totale, che ci può dare una idea dei rischi in proporzione alle cifre, situazione totale, quindi, dall'inizio dell'attività a tutto il 1966. Ovviamente in queste carte ci sono anche i dati per settore e per province, ma è molto più interessante — e indicativo — conoscere i dati globali. Operazioni deliberate dal CIS nel 1966: fino a 50 milioni, 15; sette operazioni da cento a trecento milioni; due da 500 milioni a un miliardo; una da un miliardo a un miliardo e mezzo e infine 5 operazioni oltre il miliardo e mezzo. Per quanto riguarda l'IRFIS, invece, le operazioni sino a 12 milioni sono 25; fino a 50 milioni, 17; da 50 a 100 milioni, 16; da cento a 300, 11; da 300 a 500, 3; da 500 a un miliardo, 6; da un miliardo a un miliardo e mezzo, 5; da un miliardo e mezzo a tre, 12; e infine sette operazioni da tre miliardi a sei.

Con ciò ho dato l'impressione dei movimenti, ma in questi deliberati ci sono anche i fondi in relazione a tutti i fondi disponibili, non soltanto quelli di cui oggi trattiamo. Nella sostanza, riguardando tutto il com-

plesso dei bilanci, si ha l'impressione che il CIS abbia delle operazioni proporzionalmente maggiori rispetto a quelle dell'IRFIS e quindi un maggior rischio.

Come si trova adesso la situazione? Vi ho detto come sono esposte le cifre delle obbligazioni e quelle del fondo di rotazione; vi ho detto quante sono le cifre che hanno a disposizione i due istituti sul piano della Cassa del Mezzogiorno e sui fondi del Tesoro. L'impressione che si può avere è che quando la signorina Maria Cocco ha fatto quella domanda, non l'ha fatta soltanto per « patriottismo », ma anche perchè il CIS aveva in quel momento una tendenza a sviluppare un maggior numero di operazioni dell'IRFIS e questo è indubbio. Dovrei anche dire che l'andamento del numero delle domande presentate — come si può facilmente rilevare — è proporzionalmente più vivace per la Sardegna che non per la Sicilia e questa è una correzione che va fatta anche per l'impressione che può destare il Banco di Sicilia nei confronti di quello di Sardegna, in quanto il primo opera certamente con possibilità molto maggiori. Quindi sostanzialmente le ragioni per cui la Camera ha fatto questa modificazione è che indubbiamente in questo momento, da un punto di vista particolare di sviluppo, la Sardegna si presenta con maggiori necessità di denaro che lo sviluppo economico ovviamente comporta. Se vogliamo poi vedere lo sviluppo economico delle due regioni, la nostra ricerca diventa difficile, perchè sia nell'una che nell'altra regione abbiamo zone di grande sviluppo e zone che sono ancora arretrate.

Debbo anche aggiungere, per cercare di fare un quadro sintetico — ovviamente non posso fare una relazione completa di tutti i dati, altrimenti andremmo a finire chissà dove — come le industrie di Stato si siano sviluppate in modo particolare in alcune zone dell'Italia meridionale, intorno a Napoli per esempio, in Sicilia in determinati settori e in Sardegna solo in quel settore di triste memoria che era la Carbosarda e in quel settore che speriamo divenga di rosea memoria che è l'AMMI ma che finora a noi non ha dato altro che preoccupazioni.

Comunque è indubbio che in Sardegna gli investimenti di natura statale, oltre a quello della Carbosarda, che è stata rilevata dall'ENEL come tutti sappiamo, manchino.

D E R I U . Non ce ne è nessuno!

T R A B U C C H I , *relatore*. Invece per la Sicilia è stato fatto qualche cosa in più.

P O N T E . Interventi dello Stato in Sicilia non ce ne sono stati e nemmeno sono nelle previsioni!

T R A B U C C H I , *relatore*. Se il relatore dovesse esprimere una sua opinione, debbo dire che non senza motivo è stata fatta la modifica alla Camera, però quella che può essere una valutazione profonda delle esigenze, naturalmente, è sempre molto difficile e bisognerebbe andare a vedere se tutte le operazioni iniziate hanno preso sviluppo o non siano, piuttosto, morte, poichè spesso nascono iniziative, ma non è detto che si sviluppino. Quindi, considerando l'attuale situazione, se dovessi dare un giudizio tenendo conto anche delle esigenze di fiducia che devono avere i sottoscrittori delle obbligazioni, ritengo che non ci sarebbe stato bisogno di aumentare le garanzie per le obbligazioni del CIS e quindi ritengo che non senza giustificato motivo sia stato fatto quello spostamento da parte della Camera. Però mi rendo anche conto come sia difficile giudicare delle esigenze di due regioni così importanti come la Sardegna e la Sicilia guardando semplicemente i bilanci fino al 1966: bisognerebbe conoscere le domande oggi pendenti, le iniziative che si vogliono prendere, le necessità che si hanno, tanto più che queste ultime sono grandi in tutti e due i casi, tanto più che non possiamo garantire l'afflusso costante di denaro. Così oggi, allo stato attuale, coi dati che abbiamo a disposizione, debbo dire oggettivamente che la modifica apportata dalla Camera ha avuto una sua giustificazione anche se è stata contraria a quella che è la tradizionale ripartizione, ma penso che così come il potere legislativo aveva fatto una ripartizione, altrettanto lo stesso potere legislativo possa modificarla.

Vi ho parlato molto meno dell'ISVEIMER perchè effettivamente può essere guardato da altri punti di vista quale quello dell'andamento delle aziende finanziarie e quello di una certa larghezza di finanziamenti, ma questo non toglie che si potrà sempre esprimere qualche giudizio. Però devo dire che nella situazione attuale i bisogni di questi tre istituti esistono effettivamente, e quindi il disegno di legge va approvato. Sarei dell'opinione di approvarlo così come è pervenuto dalla Camera, senza trascurare i nuovi spunti che eventualmente possano nascere nel corso della nostra discussione.

Devo aggiungere che all'articolo 2 si stabilisce che il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna destineranno le somme loro conferite ai sensi dell'articolo precedente, in tutto o in parte, ad aumento dei rispettivi capitali di fondazione e fondi di dotazione, secondo quello che stabilirà il Ministero del tesoro se vi sia la necessità di fondi di ammortamento di fondi di riserva speciali a copertura dei rischi. Invece per l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS le somme dovranno essere conferite in appositi fondi di riserva speciale per la copertura di rischi inerenti alle operazioni di credito. Queste coperture avvengono mediante la disponibilità costituita dall'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, che, se non erro, è quello che prevede l'ammortamento dei prestiti, recentemente integrato anche a seguito di un nostro intervento. Naturalmente questo fondo comincia ad avere braccia così larghe che si dimentica la ragione per cui è stato istituito. D'altra parte possiamo concepire che questo Fondo sia utilizzato per la copertura in genere di rischi in relazione al fatto che oggi non si concepisce più che la Finanza dello Stato sia distinta dalla Economia; oggi vi è la tendenza a guardare tutto dal punto di vista dell'andamento economico e allora, come le obbligazioni si emettono anche in relazione alle necessità di interventi in campo economico, così è naturale che si possa adoperare questo Fondo, che doveva servire solo per estinguere i prestiti dello Stato, anche in relazione alle esigenze delle varie obbligazioni che lo Stato va emettendo per far

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

166ª SEDUTA (23 gennaio 1968)

funzionare questo grosso meccanismo, nel quale ci troviamo tutti implicati.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli vorrei chiedere un chiarimento al relatore senatore Trabucchi. All'articolo 4 del disegno di legge, alla Camera, è stato aggiunto « e successive modificazioni ». Quali sono?

TRABUCCHI, relatore. Sono quelle che hanno consentito di aumentare il Fondo e che oggi permettono che il Fondo stesso sia utilizzato per varie esigenze.

PRESIDENTE. Queste diverse utilizzazioni non incidono troppo sul Fondo?

TRABUCCHI, relatore. No, il Fondo è abbastanza cospicuo.

BERTOLI. Desidero chiedere un chiarimento. A pagina 2 della relazione al disegno di legge presentato alla Camera è scritto:

« Alle suddette esigenze fa fronte il provvedimento con il quale si attua l'aumento dei fondi patrimoniali degli istituti di credito meridionali. Al relativo finanziamento si provvede sia con fondi di bilancio, sia con il provento di emissioni di titoli di Stato. Questi ultimi potranno essere sottoscritti dagli stessi istituti destinatari degli aumenti dei fondi patrimoniali; sarà questo un mezzo mediante il quale si garantirà che l'aumento dei fondi corrisponda a un loro investimento in forme immuni da rischi ».

Poi, all'articolo 4 si stabilisce esclusivamente il ricorso a quel Fondo di buoni del tesoro, di cui ci siamo occupati anche recentemente. Mi sembra che vi sia una incongruenza tra le dichiarazioni della relazione governativa e l'articolo 4 che, praticamente, non prevede alcun esborso da parte dello Stato e nessuna emissione di titoli alla quale dovrebbero concorrere gli stessi Istituti.

TRABUCCHI, relatore. L'onorevole Sottosegretario, credo, potrà darle questo chiarimento.

BERTOLI. Allora dobbiamo considerare annullata questa parte della relazio-

ne, oppure tra i due punti esiste un nesso che io non scorgo?

AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Si tratta di un'iniziativa maturata in seno al Governo, poi concretatasi in distinti atti parlamentari.

Una prima iniziativa consisteva nel contribuire, in modo massiccio, a risollevare la situazione deficitaria degli enti, di cui trattasi, con lo stanziamento di 476 miliardi. La seconda iniziativa provvedeva con urgenza alla integrazione dei fondi degli enti, istituti di credito, banche e istituti specializzati, con lo stanziamento di 200 miliardi. In tutto si doveva provvedere alla copertura di 676 miliardi.

Si provvede alla copertura dei 476 miliardi facendo riferimento per la prima volta, in modo non certo ortodosso, a questo istituto caratteristico del Fondo acquisto buoni del tesoro che era disciplinato dal decreto-legge del 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84. Il Fondo acquisti buoni del tesoro era una istituzione piuttosto modesta: si trattava di acquisti di buoni del tesoro al momento in cui venivano a scadenza e, secondo il decreto del 1958, il Fondo doveva servire esclusivamente a questo fine. Di recente, in previsione della copertura totale dei 676 miliardi, si provvede anzitutto a modificare la destinazione di questo Fondo dicendo che poteva servire anche per nuovi finanziamenti eventualmente approvati dal Parlamento; modifica notevole che ha trasformato il primitivo istituto in un nuovo fondo globale da cui il Parlamento potrà attingere tutte le volte che vorrà, naturalmente integrandolo di volta in volta.

Come si sono costituiti questi miliardi? Con un versamento dal bilancio dello Stato al Fondo e con una emissione di titoli e obbligazioni. Quindi il dualismo che ha riscontrato il senatore Bertoli tra la relazione della Camera e il testo del disegno di legge è apparente ed è risolto dall'articolo 2 del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967. Dei 676 miliardi sono conferiti, dal bilancio dello Stato a questo Fondo, in relazione alle mutate necessità alle quali deve far fronte, 264 miliardi e 800 milioni ripartiti nell'esercizio 1967-1970, inoltre 194 miliardi e 217 miliardi

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)166^a SEDUTA (23 gennaio 1968)

e 200 milioni devono provenire da due emissioni di prestiti da parte dello Stato. Il totale è esattamente di 676 miliardi. Ecco perchè nella relazione si è parlato di doppio finanziamento: il conferimento da parte dello Stato esiste.

BERTOLI. Chiedo la parola per una pregiudiziale. Ho l'impressione che ci si stia avviando verso una discussione, articolata non su posizioni di Gruppo quanto di schieramenti — diciamo così — regionalistici all'interno stesso dei Gruppi, che può, perciò, rivelarsi lunga, faticosa, indubbiamente utile perchè servirà a chiarire molti aspetti della attività degli Istituti di cui il presente disegno di legge si occupa (a proposito della quale attività anch'io ho talune domande da rivolgere), ma che, in sostanza, basa le ragioni del contendere su una differenza di 5 miliardi di lire. Infatti, se invece di 200 miliardi, ne avessimo a disposizione 205 (anche se la differenza effettiva, tra il deliberato della Camera dei deputati e la proposta governativa, fermi restando i 17 miliardi per il CIS, è di 8 miliardi, 3 sottratti all'ISVEIMER e 5 sottratti all'IRFIS, io, che pure qui ho l'onore di rappresentare la Campania, dopo quanto ha detto il senatore Trabucchi, non credo che la decurtazione dello stanziamento dell'ISVEIMER rappresenti un problema), potremmo riportare a 26 il conferimento a favore dell'IRFIS e sanare la situazione della Sicilia e della Sardegna.

Dunque: è possibile risolvere la questione, accontentando le varie tendenze che si manifestano nella nostra Commissione? A me pare di sì, e perciò faccio una proposta concreta. Abbiamo all'ordine del giorno un consistente provvedimento di variazione in cui sono previste spese totali per 280.405.900.000 lire ed entrate, a copertura di tali spese, per 201.928 milioni di cespiti tributari, per 70.477 milioni di maggiori introiti extra tributari e per 8 miliardi attraverso l'accensione di prestiti. Intuiamo per esperienza, almeno coloro che, come me, da tanti anni oramai fanno parte di questa Commissione, che anche l'ultimo provvedimento di variazione non sia tale da tenere un conto preciso delle maggiori entrate. Se poi ci vogliamo riferire a un dato ancora più attendibile, le dichiara-

zioni fatte pochi giorni fa dal ministro Preti, i maggiori cespiti tributari anzichè di 201 miliardi saranno di 213.

Ciò premesso, propongo che si sospenda la discussione del disegno di legge per riprenderla domattina, così da consentire al rappresentante del Ministero del tesoro di informare della nostra richiesta il ministro Colombo perchè studi la possibilità di reperire, nelle maggiori entrate, altri 5 miliardi — modificando opportunamente il provvedimento di variazioni — da assegnare all'IRFIS. In tal modo potremmo risolvere il problema senza contrasti.

RODA. La proposta del collega Bertoli mi trova consenziente, anche perchè io stesso sarei arrivato a formularne una press'a poco identica. Perciò dichiaro di essere d'accordo con la pregiudiziale del senatore Bertoli.

GIGLIOTTI. Oltre al chiarimento chiesto dal senatore Bertoli sarebbe opportuno conoscere il maggior introito sulle previsioni aggiornate e sulle previsioni non aggiornate. Rilevo, poi, che nel terzo provvedimento di variazione sono compresi 97 miliardi di spese inseriti nel fondo globale (elenchi numero 5 e 6), riguardante per il 1967 provvedimenti legislativi non ancora approvati dal Parlamento.

BERTOLI. Con legge si può trasferire tali fondi all'esercizio successivo.

GIGLIOTTI. Sì, ma quello che io desidero sapere è se si tratti di spese previste ma non ancora decise e se, quindi, non sia possibile reperire tra questi 95 miliardi e 355 milioni i 5 miliardi che il collega Bertoli ha proposto di aggiungere ai 200 stanziati dal disegno di legge in discussione.

LO GIUDICE. Concordo sulla opportunità di trovare una via di sbocco per corrispondere a due esigenze: anzitutto di approvare al più presto il disegno di legge in discussione, che giova a tutti; in secondo luogo perchè lo spettacolo di due Regioni depresse che si « beccano » tra di loro non giova alle Regioni stesse, nè alla causa meridionalistica. Quindi penso sia opportuno

compiere uno sforzo intelligente per superare la polemica che tra isolani dell'una e dell'altra parte si sta veramente esasperando e che fa male a tutti i meridionali, quindi ai sardi, ai calabresi, ai siciliani, ai campani e così via. Dobbiamo adoperarci per trovare questa soluzione non nella polemica ma nello spirito costruttivo. Quale può essere la via? In parte quella proposta dal senatore Bertoli, con integrazioni che vorrei indicare e precisare. Le leggi base alle quali ha fatto riferimento il relatore stabiliscono determinate percentuali, ossia 61 per cento per l'ISVEIMER, 29 per cento per l'IRFIS e 10 per cento per il CIS, le quali sono state oggetto di dibattiti e di polemiche. Il relatore ha aggiunto che il Parlamento può modificare tali percentuali quando lo ritenga. A questo proposito dico che se dovessimo oggi decidere una simile modifica, sarebbe necessario un dibattito approfondito da effettuare non nell'attuale sede ma in Assemblea, perchè formalmente chiederemmo la rimessione all'Aula del provvedimento, onde evitare non che il Parlamento eserciti un suo diritto, ma che lo faccia in fretta.

Ma vi è di più: un preciso riferimento alla legge 1° febbraio 1965, la quale stabilisce che il 10 per cento delle assegnazioni percentuali resti a disposizione del Ministero del tesoro per fronteggiare esigenze particolari richiedenti dotazioni aggiuntive. Allora io personalmente e, credo, anche i colleghi della mia parte, non avremmo alcuna difficoltà a stabilire che, fermo restando il prefissato rapporto percentuale, una quota aggiuntiva possa essere attribuita alla Sardegna per ragioni particolari. Ciò in quanto siamo lieti che se c'è una Regione che progredisce, la si aiuti a farlo, ma senza venir meno al rispetto del principio percentuale e delle relative misure a suo tempo stabilite, in quanto tali misure si riflettono non soltanto sul provvedimento di cui ci stiamo occupando ma anche su altri stanziamenti e provvidenze, investendo grossi problemi che riteniamo di non dover sollevare ora, riservandoci di farlo, semmai, in Aula.

Pertanto, sono d'accordo — così come i colleghi a me vicini — sulla necessità di ri-

pristinare lo stanziamento proposto dal Governo alla Camera dei deputati (anche per l'ISVEIMER, perchè io non sono campano, ma non capisco perchè si dovrebbero togliere 3 miliardi all'ISVEIMER quando gli spettano in base a un principio proporzionale studiato e approvato) e di ricercare — se il Ministero riuscirà a farlo — altri 5 od 8 miliardi, così da soddisfare appieno alla pregiudiziale sollevata dal senatore Bertoli, integrando, con la ricostituzione dello stanziamento inizialmente previsto per l'ISVEIMER, la maggior assegnazione a favore della Sardegna, per la quale tutti riconoscono la particolarità della situazione.

P I R A S T U . Prima di addentrarci nel merito, aspettiamo di sapere se sia possibile o no reperire gli altri 5 milioni proposti dal senatore Bertoli.

L O G I U D I C E . Anch'io sono d'accordo sulla proposta di rinvio della discussione a domani. Peraltro, sia chiaro che se non si dovesse reperire il maggior stanziamento e si dovesse insistere per la approvazione del testo in esame, la discussione dovrà svilupparsi più ampiamente in Assemblea.

R O D A . Mi sembra opportuno avere altri due chiarimenti dal Governo, in vista delle decisioni che andremo a prendere domani. Anzitutto, vorrei sapere se anche per gli Istituti regionali di cui ci stiamo occupando e che perseguono degli scopi ben prestabiliti sia valida la norma di legge che limita la emissione di obbligazioni ad una misura non superiore al capitale sociale; in secondo luogo vorrei sapere se, a latere delle obbligazioni emesse dal CIS e dall'IRFIS, esista una qualsiasi garanzia reale, indipendentemente dalla garanzia soggettiva dello Istituto emittente.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari